

Giustizia riparativa Il salto di qualità nel gestire la pena

Politiche carcerarie. Ieri Il Gabbiano ha promosso un momento di riflessione sulle esperienze in campo Bellosi: «La comunità e il reo avviano un confronto»

TIRANO

CLARA CASTOLDI

«Nessuno è perduto. Tutti possono essere reinseriti nella società, se la comunità territoriale si fa parte attiva. Una comunità che ripara e che mette al riparo le persone». Parola di **Cecco Bellosi**, coordinatore dell'associazione Il Gabbiano e referente nazionale sul carcere per il Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza).

È questo il cuore del messaggio che, ieri, è stato lanciato nella sala consiliare del municipio di Tirano, dove si è tenuta la giornata conclusiva del seminario nazionale "Il cielo in una stanza. Storie di giustizia riparativa in casa alloggio", che l'associazione comunità Il Gabbiano onlus

■ ■ Ci sono donne violate da piccole rimaste sbandate Chi ha contratto malattie come l'Aids

■ ■ Questa alternativa coinvolge anche le vittime, spesso dimenticate

ha ospitato nella casa alloggio "Padre David Maria Turoldo" nella nuova sede di via Giustizia.

La giustizia riparativa, come ha spiegato la responsabile della casa alloggio tiranese, **Maria Deghi**, prevede tre protagonisti: il reo ovvero chi ha sbagliato, la vittima, che spesso viene dimenticata, e la comunità, che svolge un ruolo centrale (sia la comunità interna come una casa alloggio, sia la comunità esterna come il territorio).

Una rinascita condivisa

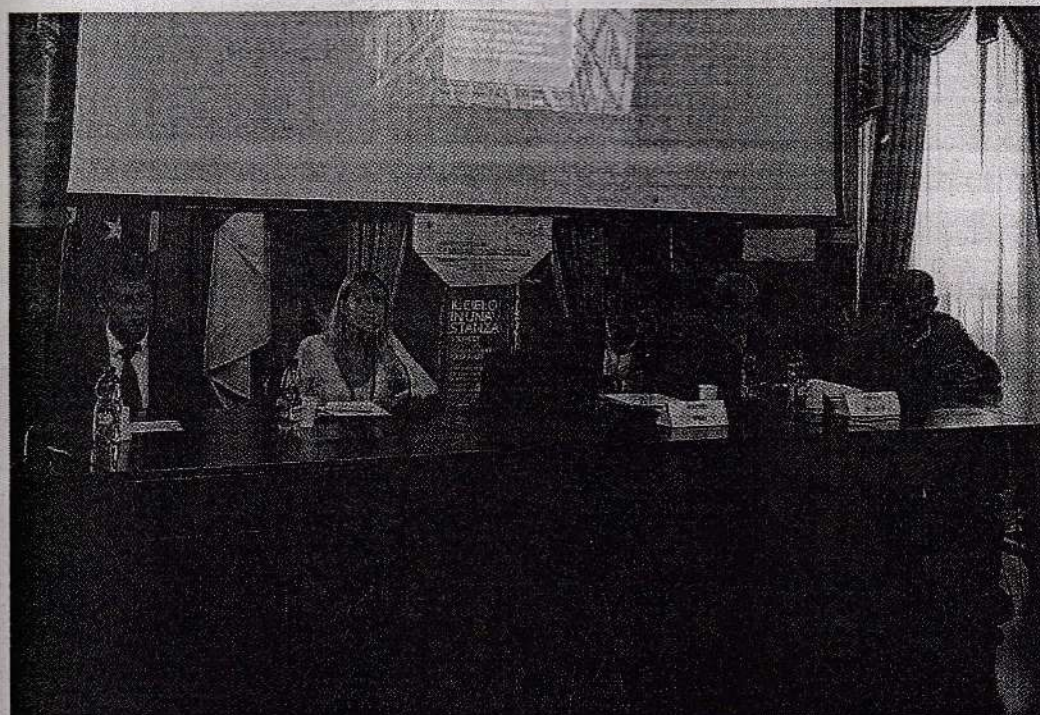
«La giustizia riparativa è un approccio diverso alla giustizia sia sul piano penale sia, soprattutto, nella mediazione per il superamento dei conflitti sociali - ha spiegato Bellosi -. Il Gabbiano, ad esempio, ha in corso a Como il progetto "Il contatto" nei quartieri più difficili per mettere a confronto le varie istanze della popolazione. La giustizia riparativa è un sistema partecipativo e inclusivo che ci rende praticanti e promotori di una cultura della cura che supera i confini della "guarigione", è una forma di giustizia che prevede la presenza del reo e della comunità che si fa carico, attraverso mediatori e facilitatori, di superare il conflitto. È una giustizia raccomandata dall'Unione europea, perché tende a togliere la vittima dalla solitudine in cui rimane con il proprio dolore e rabbia dopo il processo».

Al seminario si è parlato, però, anche dell'approccio riparativo nelle case alloggio per malati di HIV e Aids. «È

emerso che tutti sono stati anche vittime - ha proseguito Bellosi -. Ad esempio c'è una persona con una condanna pesante, che ha contratto la malattia con una trasfusione, ci sono storie di donne che hanno subito violenza da piccole e sono poi rimaste disorientate nella vita, ci sono episodi di abbandono. C'è la storia di un uomo che, facendo del volontariato all'Opera francescana, si sente completamente realizzato. Intendo dire che, attraverso l'acquisizione di responsabilità - perché avere l'Aids significa essere responsabili del rapporto, anche intimo, con gli altri -, attraverso la scoperta dell'altro, si può riparare se stessi».

L'ex carcere luogo simbolo

Maria Deghi ha spiegato che il seminario è stato ospitato da Il Gabbiano, che è la realtà che, in Italia, si occupa in modo forte di accoglienza di persone in misura alternativa al carcere e in HIV/Aids. Inoltre, «partecipiamo attivamente al progetto "La pena oltre il carcere" promosso dal Cica (Coordinamento italiano case alloggio) e Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) - ha detto Deghi -. La nostra sede a Tirano è altamente simbolica perché, come spesso diciamo, qui l'ex carcere è stato portato da luogo di chiusura a luogo di accoglienza e libertà». Il sindaco, **Franco Spada**, ha ricordato la sensibilità della città alle tematiche sociali e l'importanza dell'incontro atto a favorire reti sociali.



Da sinistra, il sindaco di Tirano, Franco Spada, e Maria Deghi, responsabile della casa alloggio del Gabbiano



All'incontro ieri hanno preso parte molti tra operatori del settore e cittadini interessati al tema

Le case di accoglienza rifugio per i malati di Hiv dagli anni 80

Ogni anno in Italia, tra le 3.500 e le 4mila persone scoprono di essersi infettate da HIV/Aids, l'85 per cento per via sessuale. Si stima che il numero totale di persone con HIV/Aids in Italia sia di 132mila, una fetta importante (almeno 14mila) non è consapevole dell'infezione, perché non ha mai fatto il test e, al momento, non presenta sintomi particolari. Anche se latenti, proprio perché non se ne parla più, stigma e pregiudizio sono ancora frequenti in ogni ambiente, compreso quello sanitario. Da qui si capisce la necessità di occuparsi ancora di

HIV/Aids in termini di sensibilizzazione, informazione, prevenzione e cura psico-sociale oltre che sanitaria.

«È più che mai necessario promuovere una corretta educazione affettiva e sessuale - ha detto **Paolo Meli**, presidente Cica (Coordinamento italiano case alloggio) -, la propensione ad effettuare test, la capacità di rispettare ad accogliere persone con HIV. Quando a fine anni Ottanta l'emergenza Aids era dirompente, sono nate le prime case di accoglienza di persone con HIV/Aids in Italia. Nel 1994 c'è stato un primo raccordo in-

torno alla Carta di Sasso Marconi e nel '97 è nato il coordinamento che, nel 2006, si è costituito in associazione di promozione sociale. Oggi in Italia ci sono cinquanta case socie di Cica».

In base alla Carta di Sasso Marconi le case alloggio si caratterizzano per l'accoglienza abitativa, per il prendersi cura delle persone in termini complessivi e non solo sanitari e per la consapevolezza che l'ospitalità sia un periodo transitorio di assestamento psico-fisico per consentire in seguito un diverso progetto di vita.

C. Cas.